

CARTEGGI CROCIANI

Luisa Mangoni

Nel 1981, con introduzione di Gennaro Sasso e a cura di Alda Croce, venivano pubblicate le lettere di Benedetto Croce a Giovanni Gentile, mentre la maggior parte delle lettere di Gentile a Croce erano già apparse nel corso degli anni Settanta¹. Si concludeva così la questione aperta nel 1969 con la stampa non autorizzata di un primo blocco di queste lettere². Un'occasione per Sasso di augurarsi che il confronto diretto con i documenti, ormai possibile, avrebbe fatto venir meno «polemiche e dissensi», spesso ripetitivi e di seconda mano, a proposito di chi, come Croce, «malgrado la grande influenza esercitata, per circa quarant'anni, sulla cultura italiana, o, forse, proprio per questo, è oggi più noto che non realmente conosciuto»³.

Sembrava così aperta la via al proseguimento di quell'edizione dell'*Epistolario* di Croce di cui nel 1967 era apparso il primo volume. Volume anomalo tuttavia, di carattere misceleaneo, quasi una vera e propria introduzione a un progetto complessivo. L'avvertenza precisava infatti che i volumi successivi sarebbero stati di carteggi con singoli corrispondenti, secondo l'esempio del *Carteggio* con Vossler, l'unico edito Croce vivente, ma sottolineava anche ciò che appariva sin dal titolo, e cioè che questo primo volume era dovuto «alla cura personale di Croce»⁴.

Nel marzo del 1934 Croce infatti aveva intrapreso una revisione e copia dalle ultime venti annate del suo carteggio: lavoro sostanzialmente concluso nel luglio 1935. Ma le circostanze e i tempi in cui era stata pensata quella prima

¹ G. Gentile, *Epistolario*, III-VII, *Lettere a Benedetto Croce*, vol. I, *dal 1896 al 1900*; vol. II, *dal 1901 al 1906*; vol. III, *dal 1907 al 1909*; vol IV, *dal 1910 al 1914*, a cura di S. Giannantoni, Firenze, Sansoni, 1972-1980. Il volume V (*dal 1915 al 1924*) apparve nel 1990, sempre a cura di Simona Giannantoni, ma presso l'editore Le Lettere di Firenze.

² B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile dal 27 giugno 1896 al 23 dicembre 1899*, estratto dal «Giornale critico della filosofia italiana» (fasc. 1, 1969), Firenze, Sansoni, 1969.

³ G. Sasso, *Introduzione a B. Croce, Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di A. Croce, Milano, Mondadori, 1981, p. VII.

⁴ *Avvertenza a B. Croce, Epistolario*, I, *Scelta di lettere curata dall'autore, 1914-1935*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1967, p. VII.

raccolta erano difficilmente ricostruibili e quindi comprensibili quando essa apparve, nel 1967, in assenza di altri documenti, e soprattutto dei *Taccuini*, da cui comunque l'avvertenza riportava l'annotazione del 6 luglio 1935: «Ho riveduto copie di lettere e cominciato a ordinare in modo definitivo queste copie. Rinunzio a fare nuove scelte per gli anni 1920-1934. La malinconia che mi prende è troppo grande, e anche la nausea di occuparmi di me e di quel che pensai e feci nel campo pratico»⁵. Un atteggiamento psicologico presente già all'inizio di questo lavoro: nella nota del 21 aprile 1934 Croce infatti aveva scritto: «collazione di lettere copiate e copia di questo diario, per tenerlo in pulito, perché mi si è messo in mente il pensiero di prossima dipartita dal mondo»⁶. Quasi un testamento dunque, rivolto a interlocutori futuri da parte di chi da un decennio ormai viveva nel clima soffocante dell'Italia fascista. Sin dall'ottobre del 1925 Croce era sembrato non essersi fatto illusioni circa una breve durata del regime. Aveva in messo in conto per gli anni a venire la dolorosa «rinuncia alla società e alla conversazione dei contemporanei e connazionali», aveva con nausea e ripugnanza cominciato a prender nota di «tante transazioni, tanti tradimenti, senza poter neppure, nella maggior parte dei casi, farsi illusione sui non degni motivi di quei cangiamenti». E già da allora, come era peraltro avvenuto in passato, al tempo della grande guerra ad esempio, radicata era in lui la convinzione che molti dei suoi giudizii ormai «si rivolgevano a coloro che non erano del momento presente». Ma insieme rimaneva, in sottofondo, una speranza: «Infine, neanche ora sono solo: conosco altri italiani, che sentono e pensano e fanno come me; e molti altri ve ne saranno, tra coloro che non conosco»⁷. Spunti di amara riflessione, ma anche scelte di comportamenti di cui uno dei riflessi, e solo ora che la documentazione si arricchisce possiamo coglierne tutte le implicazioni, fu il peculiare rapporto con i giovani che Croce costruì nel ventennio fascista.

Nel 1969, apparve il secondo volume dell'*Epistolario*, il carteggio con uno dei più costanti amici di Croce, Alessandro Casati⁸. Ma dopo di esso il programma subiva una interruzione, certo anche dovuta alla complessità di organizzare un progetto editoriale che riguardava un materiale immane accuratamente conservato per quanto riguardava l'archivio Croce, ma da integrare per i corrispondenti e che attraversava la storia della cultura italiana di oltre cinquanta anni: i carteggi editi successivamente, negli anni Settanta-Ottanta,

⁵ *Ibidem*; cfr. B. Croce, *Taccuini di lavoro*, III, 1927-1936, Napoli, Arte tipografica, 1987, p. 490.

⁶ Ivi, p. 429.

⁷ B. Croce, *Taccuini di lavoro*, II, 1917-1926, Napoli, Arte tipografica, 1987, pp. 441-442, nota del 6 ottobre 1925.

⁸ B. Croce, *Epistolario*, II, *Lettere ad Alessandro Casati*, 1907-1952, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1969.

presso le edizioni dell'Istituto italiano per gli studi storici (le lettere di Antonio Labriola a Croce⁹, i carteggi completi Croce-Omodeo¹⁰ e Croce-Amendola¹¹, le lettere a Castellano¹²) non apparivano più come tomi di un *Epistolario* in un disegno pensato come organico, e si aggiungevano in quel periodo, presso altre edizioni, tra altri, i carteggi con Valgimigli¹³, D'Ancona¹⁴, Torraca¹⁵, Sorel¹⁶, Prezzolini¹⁷, Einaudi¹⁸, Carlini¹⁹. La pubblicazione delle lettere assumeva di nuovo così il carattere erratico quale aveva già avuto in passato, quando, ad esempio, per ricomporre l'importante carteggio Croce-Serra era necessario attingere non solo, come potrebbe apparire ovvio, alle lettere di Serra²⁰, ma anche, per quelle di Croce, al libro su Serra di Alfredo Grilli²¹.

Ma quasi a conclusione di questo periodo, sia pure in edizione privata e non venale, apparivano i *Taccuini*, che in sei volumi scandivano e richiamavano ancora una volta l'attenzione su una biografia intellettuale e in qualche caso intima di eccezionale rilievo²².

Finalmente, negli anni più recenti, un nuovo e più convinto impegno nel lavoro di edizione è sembrato modificare positivamente il quadro. Dal 2004 sono apparsi tra gli altri, in rapida successione, i carteggi con Russo²³ e Vailati²⁴,

⁹ A. Labriola, *Lettere a Benedetto Croce 1885-1925*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1975.

¹⁰ *Carteggio Croce-Omodeo*, a cura di M. Gigante, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1978.

¹¹ *Carteggio Croce-Amendola*, a cura di R. Pertici, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1985.

¹² B. Croce, *Lettere a Giovanni Castellano*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici, 1985.

¹³ *Carteggio Croce-Valgimigli*, a cura di M. Gigante, Napoli, Bibliopolis, 1976.

¹⁴ *Carteggio Alessandro D'Ancona-Benedetto Croce*, a cura di D. Conrieri, introduzione di M. Fubini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977.

¹⁵ *Carteggio fra Benedetto Croce e Francesco Torraca*, con introduzione e note illustrate di E. Guerriero, presentazione di G. Pugliese Carratelli, Galatina, Congedo, 1979.

¹⁶ G. Sorel, *Lettere a Benedetto Croce*, introduzione e cura di S. Onufrio, Bari, De Donato, 1980.

¹⁷ B. Croce, *Le lettere di Croce a Prezzolini*, a cura di O. Besomi e A. Lopez Bernasocchi, presentazione di G. Spadolini, Bellinzona, Archivio storico ticinese, 1981; l'edizione completa è di un decennio successiva: *Carteggio Croce-Prezzolini*, a cura di E. Giamattei, 2 voll., Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1990.

¹⁸ L. Einaudi-B. Croce, *Carteggio (1902-1952)*, a cura di L. Firpo, Torino, Fondazione Einaudi, 1988.

¹⁹ *Lettere di Benedetto Croce ad Armando Carlini*, a cura di V. Sainati, in «Teoria», VIII, 1988.

²⁰ R. Serra, *Epistolario*, a cura di L. Ambrosini, G. De Robertis, A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1953 (1934).

²¹ A. Grilli, *Croce a Serra*, in *Tempo di Serra*, Firenze, Vallecchi, 1961, pp. 181-230.

²² B. Croce, *Taccuini di lavoro 1906-1949*, 6 voll., Napoli, Arte tipografica, 1987 (1992).

²³ L. Russo-B. Croce, *Carteggio 1912-1948*, 2 voll., a cura di E. Cutinelli Rèndina, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2006.

²⁴ B. Croce-G. Vailati, *Carteggio (1899-1905)*, a cura di C. Rizza, Roma, 2006.

le lettere di Leone Ginzburg²⁵ e, presso le edizioni dell'Istituto italiano per gli studi storici, i carteggi con Calogero²⁶, Tilgher²⁷, Flora²⁸, De Ruggiero²⁹, Venturi³⁰, Ricci³¹, e infine, in edizione congiunta con Laterza, l'imponente carteggio con Giovanni Laterza, di cui è prossima la pubblicazione del IV e ultimo volume³². Un segnale importante, accanto alla riorganizzazione della biblioteca e dell'archivio dell'Istituto italiano per gli studi storici, di un più attivo impegno ad assolvere al compito essenziale di offrire quella documentazione che dovrebbe servire a riprendere e articolare le fila di un discorso che, aveva ragione Sasso, sembrava spesso muovere più sulle approssimazioni e i «sentito dire» che sui fatti.

A una prima lettura, fatta per singoli carteggi, ne appaiono articolati e ravvivati aspetti pur già conosciuti della vita di Croce. Le ampie introduzioni, la cura puntuale dei testi ci consentono, ad esempio nel *Carteggio Croce-Ricci*, di cogliere di quanto impegno e di quanti umori si connotasse il noto interesse di Croce per la vita e le istituzioni culturali napoletane, sin dalla rivista «Napoli nobilissima», o di cominciare a ricostituire, seppure ancora parzialmente, i rapporti di Croce con le diverse generazioni della famiglia Venturi, dai contrasti con Adolfo quali appaiono nel carteggio con Ricci, all'influenza sulla riflessione di Lionello Venturi intorno ai «primitivi»³³, così importante nella vita culturale italiana, per giungere ai rapporti, a proposito dei suoi primi lavori di ricerca, con il giovane Franco, agli incontri parigini negli anni del fascismo, al dopoguerra, quali li ricostruisce accuratamente nella sua introduzione Silvia Berti, dando un più consistente spessore al carteggio tra Croce e Franco Venturi.

Ma può anche avvenire che questi carteggi consentano di leggere le stesse vicende con ottiche di volta in volta diverse. Il carteggio con Giovanni Laterza dà la possibilità infatti, innanzi tutto, come è ovvio, di ricostruire la vicenda del nascere e affermarsi della casa editrice secondo quanto Croce stesso avreb-

²⁵ L. Ginzburg, *Lettere dal confino 1940-1943*, a cura di L. Mangoni, Torino, Einaudi, 2004; in appendice le lettere di Ginzburg a Croce, pp. 277-341.

²⁶ *Carteggio Croce-Calogero*, a cura di C. Farnetti, introduzione di G. Sasso, Bologna, Il Mulino, 2004.

²⁷ *Carteggio Croce-Tilgher*, a cura di A. Tarquini, Bologna, Il Mulino, 2004.

²⁸ *Carteggio Croce-Flora*, a cura di E. Mazzetta, introduzione di E. Giamattei, Bologna, Il Mulino, 2008.

²⁹ *Carteggio Croce-De Ruggiero*, a cura di A. Schinaia e N. Ruggiero, introduzione di G. Sasso, Bologna, Il Mulino, 2008.

³⁰ B. Croce-F. Venturi, *Carteggio*, a cura di S. Berti, Bologna, Il Mulino, 2008.

³¹ *Carteggio Croce-Ricci*, a cura di C. Bertoni, Bologna, Il Mulino, 2009.

³² B. Croce-G. Laterza, *Carteggio*, I, 1901-1910; II, 1911-1920; III, 1920-1930, a cura di A. Pompilio, Roma-Bari, Laterza, 2004, 2005, 2006.

³³ L. Venturi, *Il gusto dei primitivi*, Bologna, N. Zanichelli, 1926.

be scritto rievocando nel 1944, dopo la morte di Giovanni Laterza, il loro primo incontro del dicembre 1901: «ti accolsi con diffidenza e confidenza insieme [...] Nacque da allora di colpo in te verso di me una fiducia intera, e questa fiducia accompagnata da costante pazienza, non tanto mi piaceva per sé stessa, quanto era da me giudicata documento del tuo sicuro intuito, perché tu avevi saputo leggere nel fondo della mia anima (e di ciò ti ero grato) il mio completo disinteresse, cioè il mio interessamento per le cose che tenevo utili e buone»³⁴. Una sorta di innamoramento, si potrebbe dire, dell'«operaio di fiducia»³⁵ nei confronti di Croce, che poteva, a buona ragione, ritenersi come il vero motore dell'impresa. Così del resto scriveva a Laterza il 16 febbraio 1928 in una delle periodiche lettere con cui intendeva richiamarlo alla consapevolezza dei suoi limiti e del suo ruolo: «Senza la mia vigilanza, il mio spirito inventivo e il mio consiglio, la vostra casa scenderà assai e perderà la reputazione acquistata. Voi non siete Ambrogio Didot e neppure Gaspero Barbèra: né i vostri figli accennano a svolgersi in questo senso. D'altra parte, un editore non può pretendere di essere uno di questi casi eccezionali. Basta che abbia la vostra dirittura e il vostro spirito di far bene e di farsi onore. Dunque, finché io sarò al mondo, giovatevi di me»³⁶.

Il riferimento a Gaspero Barbèra non era casuale: quando apparvero nel 1914 le *Lettere di Gaspero Barbèra, tipografo editore, 1841-1879*, Laterza così si era espresso in una lettera: «sull'esempio di questo editore io basai i miei primi passi»³⁷. E il carteggio con Croce permette appunto di cogliere la quasi ferocia, verrebbe da dire, determinazione di farsi editore di Laterza, proprio avendo in mente quegli esempi, che Croce, con un pizzico di pedagogica crudeltà, gli indicava come inarrivabili. Al momento dell'incontro con Croce, Laterza aveva da qualche tempo persuaso il padre ad aggiungere alla sua piccola azienda di cartoleria e tipografia una libreria, che egli stesso avrebbe gestito, con la chiara intenzione di svilupparla, secondo il consueto percorso di quel tempo, in editrice. Il successo era per lui imprescindibile, anche per un senso di sottile vergogna nel ripensare alle motivazioni che lo avevano indotto a chiedere per sé uno spazio diverso rispetto alle attività dei fratelli nell'azienda paterna, quale trapela dalla sua confessione che, «vissuto in grandi centri», esse gli «parevano quasi umilianti»³⁸.

³⁴ B. Croce, *Proemio alla «Critica» nel suo XLII anno*, in *Nuove pagine sparse*, Bari, Laterza, 1966, p. 8, cit. in A. Pompilio, *Introduzione a B. Croce-G. Laterza, Carteggio, I, 1901-1910*, cit., p. XL.

³⁵ Così Croce definiva Giovanni Laterza nello stesso testo (ivi, pp. 10-12).

³⁶ B. Croce-G. Laterza, *Carteggio, III, 1920-1930*, cit., p. 435.

³⁷ Laterza a Fausto Nicolini, 27 gennaio 1914, cit. in A. Pompilio, *Introduzione a B. Croce-G. Laterza, Carteggio, I, 1901-1910*, cit., p. XV.

³⁸ Laterza a Luigi Pinto, 7 maggio 1901, cit. ivi, p. XII.

Naturalmente Giovanni Laterza era ben consapevole di non avere avuto un apprendistato come quello di Barbéra presso Le Monnier, e conosceva i limiti culturali e territoriali entro cui doveva muoversi, ma la sua ambizione andava ben al di là di questi limiti. Nel riconoscere che la fortuna sua e della sua casa era stata l'incontro con Croce, Laterza poteva aggiungere quanto egli stesso fosse stato capace di guidare questa fortuna. Croce era per molti aspetti in quel 1901 un *outsider*. Estraneo al mondo accademico, uomo del Sud, era privo di un editore, i suoi testi erano fino ad allora apparsi con marchi diversi, e quando l'anno successivo, nel 1902, diede inizio alla «*Critica*», se ne fece personalmente editore presso il tipografo Valdomaro Vecchi di Trani. Era cioè l'uomo giusto e nella condizione giusta per cogliere l'occasione e nello stesso tempo sopperire alle carenze che Laterza era consapevole di avere.

Per cinque anni Laterza aveva pazientemente sopportato i rimbotti di Croce, le sue interferenze sugli aspetti più minimi del lavoro editoriale, le sue manie e i suoi nervi, e si comprende come nel 1906, nel portare a termine la stampa della prima opera di Croce che sarebbe apparsa nelle sue edizioni³⁹, fosse letteralmente esausto. A Croce scriveva il 15 settembre 1906: «Spero di spedirle stasera la prima copia del Suo libro, con una copertina che soddisferà il Suo desiderio. Se Ella in fine ne resterà contenta io acquisterò un po' della traquillità perduta, perché per effetto, forse, telepatico, sento terribilmente l'influenza dei suoi nervi! Ora ho bisogno di guarire anch'io»⁴⁰. Con la data 1907 apparivano per i tipi di Laterza il libro di Croce, «*La Critica*» e il primo volume dei «*Classici della Filosofia moderna*»⁴¹. Il nome di Croce, che Laterza, facendo e distribuendo numerosi abbonamenti alla «*Critica*» fin dal 1903, si era premurato di far conoscere nelle Puglie non solo per gli intrisici meriti di studioso ma in quanto «consigliere della nostra casa»⁴², era ormai strettamente congiunto a quello della casa editrice: e Croce era adesso al centro del rinnovamento della cultura italiana: il primo e decisivo passo verso il successo era compiuto.

È certo comunque che Laterza fu essenziale per costruire la rete di rapporti intessuti negli anni del fascismo, quando Croce si impose di continuare a vivere e ad agire «come se».

«Come se» potrebbe essere in realtà una delle chiavi di lettura da desumere dall'esperienza di Croce negli anni del fascismo, con le suggestioni cui fa cenno, con discrezione e cautela, ancora Gennaro Sasso nella lunga e densa in-

³⁹ B. Croce, *Ciò che è vivo e ciò che è morto nella filosofia di Hegel. Studio critico seguito da un saggio di bibliografia hegeliana*, Bari, Laterza, 1907.

⁴⁰ B. Croce-G. Laterza, *Carteggio*, I, 1901-1910, cit., pp. 236-237.

⁴¹ G.W.F. Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*.

⁴² Laterza a Croce, 6 giugno 1903, in B. Croce-G. Laterza, *Carteggio*, I, 1901-1910, cit., p.

63. E Laterza dichiarava a Croce la propria aspirazione «di diventare il Suo editore, pubblicando in questa casa tutte le Sue opere a venire».

troduzione al carteggio Croce-De Ruggiero⁴³. Il 15 dicembre 1925 Croce registrava nei suoi *Taccuini*: «Ora non è più possibile lotta di opposizione, per la soppressione dei giornali. Al Senato, darò voto contrario alle leggi, testé presentate; e sarà tutto. Ma non è possibile nemmeno accettare la situazione; e non è dato morire, pei doveri che legano alla famiglia, agli studii, alla società. Dunque, bisogna vivere: vivere *come se* il mondo andasse o si avviasse ad andare conforme ai nostri ideali. Ricordarsi di quel trattatello secentesco, da me scoperto, *Della dissimulazione onesta*: dell'inganno che si ha il diritto e il dovere di fare a sé stessi per sostenere la vita. Così si dà un certo assetto alla vita interiore»⁴⁴. «Come se», dunque – l'espressione in termini più circoscritti era già stata usata da Croce negli anni della grande guerra⁴⁵ –, e il richiamo al trattato di Accetto sulla dissimulazione non ha tuttavia nessun sottilfondo nella direzione del «nicodemismo»: l'inganno non è rivolto all'esterno, ma a se stessi, per conservare un'illusione, se non una speranza, che consentisse di sopravvivere a quei «giorni tristissimi, giorni nei quali chiunque ha mente e cuore si sente insieme sdegnato e mortificato», al «sentimento di oppressione e di vergogna che c'invade»⁴⁶.

Alle dolorose consapevolezze del tempo del fascismo, si accompagnava peraltro una ferma disposizione: «Ho riesaminato ancora una volta per ogni verso la situazione presente; e il riesame mi avrebbe lasciato nella depressione della tristezza, se non mi fossi rammentato di cosa che, da filosofo, ho ragionato, dell'errore cioè di porre i problemi politici in termini estrinseci, scrutando l'Italia e temendo o sperando di lei; laddove l'unico modo di porli è quello personale e morale, che cerca e mette capo alla determinazione del *quid*

⁴³ G. Sasso, *Introduzione a Carteggio Croce-De Ruggiero*, cit., pp. XXIII, XXVI-XXVII.

⁴⁴ B. Croce, *Taccuini di lavoro*, II, 1917-1926, cit., p. 452.

⁴⁵ «Laddove c'è stato il caso di qualche rivista letteraria italiana che già da più di un mese ha sospeso le sue pubblicazioni “a causa della guerra”, e di altre parecchie, che hanno smesso di trattare di letteratura e di arte per riempirsi di scritti più o meno insipidi sulla guerra, nessuna o assai lieve ripercussione della guerra si è avvertita in questa nostra rivista, che ha continuato le sue indagini storiche, le sue discussioni filosofiche, i suoi giudizi critici, *come se* la guerra non ci fosse» (B. Croce, *L'entrata dell'Italia in guerra*, in Id., *L'Italia dal 1914 al 1918. Pagine sulla guerra*, Bari, Laterza, 1950³, p. 53); e il 22 giugno 1915 Croce scriveva a Giovanni Gentile: «mi sono raccolto nella meditazione di ciò che ci convenga fare durante questa guerra, che si presenta lunga e che apre un'epoca di rivolgimenti di ogni sorta. E poiché mi pare che poco si possa fare nell'opera civile, e quel poco non può riempire la lunga attesa, ho stabilito per mia parte di continuare alacremente negli studii, *come se* guerra non ci fosse. Quest'anno ho riscritto da capo molti lavori miei giovanili; e queste e altre faccende simili, che menano a una compiuta liquidazione del passato, a un assetto dato alle cose mie *tamquam moriturus*, mi terranno ancora occupato sino ad ottobre» (B. Croce, *Lettere a Giovanni Gentile*, cit., p. 498).

⁴⁶ Lettera a Vittorio Spinazzola del 5 gennaio 1925, cit. in E. Giannmattei, *Un testo «da non pubblicare»: Croce, Gentile e il «caso Spinazzola»*, in «L'Acropoli», VI, 2005, n. 6, p. 669.

agendum personale, del proprio dovere. E non mi è stato difficile riferirmi nella risoluzione, che a me spetti continuare a fare quel che posso fare, qualunque cosa accada. Tutt'al piú, se non potrò piú pubblicare le mie cose, verranno in luce postume [...] Ma questo strazio trova sollievo in un amaro compiacimento: nel disprezzo verso altri e in un'accresciuta stima di sé medesimo, nel sentirsi libero tra schiavi, che si abbandonano ai vizii degli schiavi. Dunque, andiamo innanzi con coraggio e con fiducia»⁴⁷.

E il «quid agendum», non è immaginabile con quanto sforzo, consisteva innanzi tutto nel proprio lavoro e gli strumenti ad esso divenuti indispensabili. Si è accennato alla casa editrice Laterza. Ulteriore elemento quasi della stessa esistenza lavorativa di Croce era ormai diventata «La Critica», di cui l'intreccio fra i carteggi Omodeo e De Ruggiero, il carteggio Laterza e il carteggio di Croce con la Biblioteca del Senato, ci danno elementi importanti per ricostruirne la storia negli anni del fascismo. Non solo a conferma di quanto Croce scriveva a De Ruggiero il 18 novembre 1927 con legittimo orgoglio: «La Critica è ormai la sola rivista che segua il movimento degli studi stranieri»⁴⁸, che potrebbe trovare agevole riscontro negli autori e nei titoli recensiti e presentati. Ma c'era ben altro: come su un piano privato i *Taccuini*, la «Critica» sempre piú negli anni del fascismo si andava caratterizzando come un'altra sorta di diario di lavoro e strumento essenziale dell'organizzarsi dell'attività di Croce. Alla minaccia della sospensione della rivista, il 7 dicembre 1933, Croce scriveva: «Ho dormito male stanotte per l'annuncio anzidetto, che mi ha turbato, mettendo a rischio di morte quella rivista, che è entrata in tutta la mia vita e appartiene al metodo del mio lavoro letterario», e allo scampato pericolo, il 22 gennaio 1934, accoglieva l'uscita del nuovo fascicolo con la «comozione di vedere un figliolo che si leva dal letto dopo una malattia»⁴⁹.

Già in tempi remoti Renato Serra aveva colto nella «Critica» la migliore esemplificazione di quella che aveva chiamato «rivista *persona*», che esprime sempre e solo un uomo; o un gruppo, una famiglia di spiriti ben definita. Pensa alla Critica: un numero solo come può apparire pedantesco, arido, corto! ma prendi tutte le annate: Croce e Gentile, Gentile e Croce. Quella è la loro forza. Sono loro...»⁵⁰. Gentile ovviamente non c'era piú, ma il fascismo sembrava aver accentuato il significato della rivista per Croce e il suo personalissimo coinvolgimento nel realizzarla. E «La Critica» diveniva cosí, inoltre, un ulteriore ed essenziale filo di quella rete quasi invisibile ma tenace che Croce inteseva con giovani in quegli anni, i giovani da sottrarre al fascismo. Aspetto

⁴⁷ B. Croce, *Taccuini di lavoro*, II, 1917-1926, cit., p. 441, nota del 6 ottobre 1925.

⁴⁸ *Carteggio Croce-De Ruggiero*, cit., p. 232.

⁴⁹ B. Croce, *Taccuini*, III, 1927-1936, cit., pp. 405, 414.

⁵⁰ Lettera a Luigi Ambrosini del marzo 1910, in R. Serra, *Epistolario*, a cura di L. Ambrosini, G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1953², pp. 310-311.

questo meno evidente fino a quando non è andato incrementandosi il patrimonio di documenti di cui ora possiamo disporre.

Esemplare ed esemplificativo in questa direzione un ricordo Carlo Dionisotti. Il luogo innanzi tutto: la neutralità di una sede dedicata agli studi, la Biblioteca nazionale di Torino in questo caso, ma quella di Berlino per gli incontri con Garosci⁵¹, o quella di Milano per vedere Alfieri, o quella di Parigi per gli incontri con Venturi, o quella di Firenze. Perché Croce non esitava ad allungare un percorso o una permanenza, nei viaggi consueti che scandivano il suo tempo (a Milano, a Firenze, a Torino, a Parigi o Berlino o Londra), per incontrare, incoraggiare, discutere con i più giovani amici. Poi la richiesta di Croce, mediata da un suo «fedele» (in questa occasione Leone Ginzburg), di una informazione erudita, la «fortuna» di essere in grado di fornirla, infine l'incontro diretto con Croce, che vuole conoscere e ringraziare questo nuovo «collaboratore». E Dionisotti commenta che questo episodio «esemplifica il rapporto cordiale che Croce ebbe con molti suoi fedeli, non come filosofo né come uomo politico, ma come maestro e compagno nella ricerca storica», con l'orgoglio che si può immaginare in uno di questi giovani associato al lavoro di ricerca di una personalità di tal fatta. E «La Critica» rappresentava appunto uno dei fili attraverso cui si rinnovava questo rapporto:

Nella conversazione, volentieri parlava di quel che stava scrivendo e che sarebbe apparso poi nei puntualissimi fascicoli della «Critica». Amici e conoscenti, che erano altrettanto puntuali e diligenti lettori della rivista, ritrovavano compiutamente esposto quel che avevano pregustato nella conversazione. Anche i lontani, seguendo di fascicolo in fascicolo e di libro in libro il lavoro di lui, finivano col diventare collaboratori⁵².

Inoltre non sarebbe difficile ricostruire quanti dei libri segnalati o discussi sulla «Critica» fossero divenuti parte della formazione di questi giovani, e, in qualche caso, quasi unico collegamento iniziale con la produzione straniera. Provare a leggere l'una accanto all'altra le lettere e le testimonianze ad esempio di Ginzburg, Alfieri, Venturi, Calogero, ma anche dei più anziani Russo, De Ruggiero e Omodeo, apre scenari almeno in parte inediti. Doveva colpire alcuni di questi corrispondenti la puntualità nelle risposte, le quasi immediate letture di lavori inviati, il giudizio severo ma comprensivo e pronto ad indicare punti da riprendere o su cui riflettere, la disponibilità, quando ne fossero sembrati degni, a presentarli alla Laterza, l'intervento discreto a integrare compensi dell'editore, quando lo ritenesse necessario, senza apparire direttamente⁵³, ma anche l'affettuosa intenzione di prestiti non richiesti ma sen-

⁵¹ B. Croce, *Taccuini*, III, 1927-1936, cit., p. 273, nota del 1º ottobre 1931.

⁵² C. Dionisotti, *Croce a Torino*, in *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1998, p. 494.

⁵³ Si veda ad esempio la lettera con cui De Ruggiero il 25 ottobre 1927 ringraziava Croce, dopo un colloquio con Laterza, «del compenso veramente rimuneratore» per la collabora-

titi come opportuni in circostanze particolari⁵⁴. Tutto ciò in un uomo che andava oltre i sessant'anni, che aveva attraversato da protagonista, gran parte della storia più recente della cultura italiana, che persino il fascismo esitava a colpire a fondo, la cui costanza nel lavoro doveva impressionare, e, per richiamare solo questo aspetto, le cui storie d'Italia e d'Europa erano appassionato oggetto di attenzione e discussione.

Nella già richiamata introduzione al carteggio con Guido De Ruggiero, Genaro Sasso ha attirato l'attenzione sul fatto che, dopo il primo decennio del Novecento, era andato progressivamente accentuandosi un atteggiamento polemico o addirittura di rifiuto nei confronti di Croce⁵⁵. Renato Serra aveva interpretato questo sentimento immediatamente prima della guerra, notando che alla reazione anticrociana che si era già da qualche tempo «propagata rumorosamente tra i giovani, e che era ancora una forma di ossequio e di servitù», se ne andava aggiungendo una che si esprimeva in «un senso vago e sottile non di ostilità, ma di ammirazione oramai definita e di curiosità già sazia, che avvolge le ultime opere dei maestri in un'aria chiusa di museo»⁵⁶. Ancora Sasso ha sottolineato la «solitudine» di Croce nel secondo dopoguerra, quando molti che gli si erano accompagnati durante il fascismo e «dai suoi scritti, anche nelle carceri, avevano tratti argomenti, ragioni e speranze, lo abbandonarono e, spesso, gli si voltarono contro»⁵⁷.

Durante il fascismo, nel periodo a cavallo tra gli anni Venti e Trenta, l'influenza di Croce fu predominante su diversi giovani che lo scoprivano, lo trovavano, gli scrivevano, ne avevano pronta risposta, ne parlavano ad altri che a loro volta si mettevano spesso in contatto con lui. A Croce si rifacevano an-

zione alla «Critica» (*Carteggio Croce-De Ruggiero*, cit., p. 229); o, a proposito della traduzione delle *Weltgeschichtliche Betrachtungen* di Burckhardt, la lettera del 7 novembre 1936 di Giovanni Laterza a Leone Ginzburg: «Per la traduzione di Burckhardt: sono stato pregato di aumentare il compenso da 60 a 80 lire e benché Ella avesse accettato l'offerta adeguata al tempo che corre, aderisco senz'altro». L'11 novembre 1936 Ginzburg scriveva a Elena Croce: «mi sono rallegrato dell'inaspettato regalo, ho ringraziato Laterza; ma mi preme ancor di più esprimere la mia gratitudine (per il pensiero e per l'atto) a chi ha "pregato" Laterza; e ne incarico te, cara Elena» (L. Ginzburg, *Lettere dal confino*, cit., p. 309).

⁵⁴ Alla liberazione da un periodo di detenzione, con Segre, Albertelli, Vinciguerra e Carammella, il 3 novembre 1928 Croce scriveva a Vittorio Enzo Alfieri: «Penso che voi abbiate grande desiderio di fare una visita alla vostra fidanzata, e che le traversie sofferte ve ne tolzano, almeno per ora, i mezzi. Permettete a me che, in qualità di vecchio, sono alquanto paterno, di mandarvi una piccola somma, mille lire, che potranno servirvi per il viaggio da fare ora o più tardi» (B. Croce, *Lettere a Vittorio Enzo Alfieri [1925-1952]*, Milazzo, Sicilia nuova ed., 1976, pp. 26-27).

⁵⁵ G. Sasso, *Introduzione a Carteggio Croce-De Ruggiero*, cit., pp. VIII-IX.

⁵⁶ R. Serra, *Le Lettere*, in Id., *Scritti*, I, a cura di G. De Robertis e A. Grilli, Firenze, Le Monnier, 1958², pp. 256-257.

⁵⁷ G. Sasso, *Introduzione a Carteggio Croce-De Ruggiero*, cit., p. XLIV.

che quanti non lo conoscevano, proprio per adesione al sentimento di amici che rispettavano. Bobbio scrisse ad esempio: «L'iniziazione a Croce offriva un criterio indiscutibile per distinguere in modo alquanto settario (non posso negarlo) gli illuminati dai brancolanti nelle tenebre, gli spiriti moderni dai sorpassati [...] Piú che una dottrina – l'unica teoria crociana allora a noi nota era quella dell'arte come intuizione – il crocianesimo era un metodo, nel senso pregnante di via regia della vera conoscenza [...] L'autorità di Croce era indiscussa: armati dei suoi concetti, ci sentivamo superiori ai nostri stessi maestri, che non li avevano accolti o li avevano sdegnosamente rifiutati. Croce era la voce del tempo: stare dalla parte di Croce voleva dire essere nella corrente della storia [...] Non posso oggi dissociare questa lezione di Croce da quella di Leone [Ginzburg], che ne fu l'appassionato e autentico interprete»⁵⁸. Identificare in quegli anni Croce come «voce del tempo» è qualcosa che va sottolineato. Analogamente Giaime Pintor annotava le sue prime letture degli scritti letterari di Croce, e testimoniava l'essere divenuto Croce «indice comune» nelle conversazioni con i suoi coetanei⁵⁹. Non sarà piú cosí, in realtà, non solo nel dopoguerra, ma già alla svolta degli anni Quaranta, quando ancora Pintor, ad esempio, poteva indicare l'atteggiamento di Croce come rappresentativo di un tempo ormai diverso e superato⁶⁰. Ma era stato cosí quando assai poche erano le ragioni per sperare.

⁵⁸ N. Bobbio, *Introduzione a L. Ginzburg, Scritti*, a cura di D. Zucàro, prefazione di L. Manganini, introduzione di N. Bobbio, Torino, Einaudi, 2000 (1964), pp. L-LI.

⁵⁹ G. Pintor, *Doppio diario 1936-1943*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 13, e 39, note del 1935-36 e del 1938.

⁶⁰ Ivi, p. 119.